REBAUDENGO Tre lettere dei cittadini al Pontefice: «Solo lui può fare un miracolo»

«Esasperati dai roghi dei rom» Terra dei Fuochi scrive al Papa

→ Nella buca delle lettere di papa Francesco arriveranno presto tre lettere cariche di speranza. Tre appelli firmato da quei cittadini del comitato spontaneo del Rebaudengo che da anni lottano, senza sosta alcuna, contro i fumi tossici provenienti dai campi nomadi di via Germagnano e strada dell'Aeroporto. E così dopo le anticipazioni riportate due settimane fa su queste colonne il malcontento della "Terra dei fuochi" torinese è diventato realtà, passando dalle parole ai fatti e confezionando l'invocazione per sua Santità. «Siamo esasperati perché viviamo tra due campi rom - si legge in una delle lettere inviate al Vaticano -. Baraccopoli dove oggi dormono 1.500 persone. E noi, ogni sera, siamo costretti a barricarci in casa per non respirare i cattivi odori che arrivano proprio da quei due mondi».

Fumi neri come la pece che si innalzano al cielo a causa della combustione della plastica di rivestimento dei cavi elettrici e di molte altre porcherie. Nell'attesa che il Pontefice faccia tappa sotto la Mole per l'Ostensione della Sindone c'è chi si dichiara pronto ad accoglierlo a braccia aperte. Nella speranza che il Papa stesso trovi il tempo per ascoltare le loro preghiere. «Nessuno di noi è razzista - racconta Valter, uno degli autori -. Non ci vergogniamo di queste persone. Semmai delle istituzioni che per troppo tempo hanno girato la testa, ignorando di proposito il dramma dei rifiuti abusivi e la mancanza di igiene in quelle baraccopoli».

Denunce trasformate in passato in esposti e raccolte firme. E alcune delle foto shock, che immortalano proprio i disagi raccontati tra le righe delle lettere, sono state spedite a Francesco. «In modo che il Pontefice stesso si renda conto che non ci stiamo inventando nulla. E che, al contrario, crediamo che solo lui possa fare il miracolo».

Philippe Versienti

Le missive indirizzate al Santo Padre in vista della sua visita

LARGO SEMPIONE

Nuove altalene ai giardinetti dopo due anni

Nuove altalene e un completo recupero della pavimentazione. I giardinetti Peppino Impastato di largo Sempione, in Barriera di Milano, si sono rifatti il look. A seguito delle sollecitazioni del quartiere l'area giochi del piccolo polmone verde è stata finalmente rinnovata e messa in sicurezza. I bambini avranno così un maggior numero di altalene di cui disporre, fattore che nei mesi primaverili ed estivi garantirà una migliore turnazione sulle giostre. E sicuramente meno mal di pancia ai loro genitori e ai nonni. Un provvedimento intrapreso anche a seguito delle due interpellanze presentate in consiglio di circoscrizione Sei dal capogruppo di Fi Domenico Garcea. «Sono decisamente soddisfatto - ha spiegato Garcea -. I residenti richiedevano dei giochi aggiuntivi per l'area e dopo due anni di attesa sono stati finalmente accontentati».

[ph.ver.]

IL CASO Da Torino a Vercelli per gli incontri proibiti. Condannati i femminielli

Sesso in motel e filmini hard Prete ricattato da due gigolò

Le foto e i video hard girati di nascosto da una coppia di "femminielli" romeni raccontano il vizio, ma anche l'immenso dramma, di un sacerdote. Un uomo di chiesa che alla soglia dei sessant'anni non è stato capace di resistere alle tentazioni della carne e, dopo aver sperimentato il piacere proibito, si è visto risucchiare in una spirale torbida fatta di sesso estremo, minacce e ricatti. Perché i gigolò con cui aveva condiviso i letti di un motel e i sedili di un'auto, ad un certo punto hanno deciso di passare all'attacco. «Troppo pochi cento euro per un incontro a tre», hanno rinfacciato i due. «Devi darci di più». Ventimila euro, il prezzo del silenzio. E tutti in una volta. «Altrimenti - hanno minacciato - divulghiamo quelle immagini». Immagini che secondo il "don" sarebbero state "rubate" con un telefonino durante le notti hard, mentre secondo i romeni, in alcuni casi, sarebbero state «fatte anche da lui». Fotografie e video in ogni caso imbarazzanti per chiunque. Figurarsi per un uomo che indossa la tonaca.

Gli scatti e le riprese, custodite in cinque cellulari, ora sono al sicuro. Sequestrate dai carabinieri che la scorsa primavera hanno fermato i due giardinieri. L'arresto è avvenuto a Vercelli, dove i tre si incontravano per gli appuntamenti clandestini in un albergo. Il sacerdote arrivava da Casale Monferrato, nell'Alessandrino, i gigolò, un 28enne e un 24enne, da Nichelino e Torino. «Ci siamo conosciuti su Internet - aveva detto uno degli arrestati - il prete aveva risposto ad un annuncio sul web». Al primo appuntamento, avvenuto parecchio tempo fa, erano in due. Il sacerdote e un gigolò. «Per due anni ci siamo visti solo io e lui, una volta ogni due o tre settimane. Ma poi mi ha chiesto di trovare qualcun altro - ha spiegato uno dei due, difeso dall'avvocato torinese Roberto Mordà - e ho portato il mio amico. Anche dopo - ha aggiunto - ci ha chiesto di trovare altri ragazzi, ma più giovani».

Affermazioni tutte da provare, come quella del gigolò che sostiene «di essere stato contagiato» dal don, «che aveva una malattia venerea e non me l'ha detto. Anche per questo - si è giustificato - ho chiesto quei soldi». Una sorta di risarcimento che i due romeni hanno preteso nell'ultimo incontro, avvenuto il 23 marzo scorso. «Dopo aver fatto sesso - ha ammesso un giardiniere - gli abbiamo chiesto i soldi e lui ci ha dato 500 euro». Qualche giorno dopo era previsto il pagamento dell'ultima trance. Ma il prete ha chiesto aiuto ai carabinieri. E i militari sono arrivati sul posto, si sono appostati, hanno atteso l'arrivo dei due gigolò. Quando il prete ha allungato la busta (vuota) e uno dei ricattatori l'ha presa, gli uomini dell'Arma sono usciti allo scoperto. Arrestati, i due sono stati processati e hanno patteggiato: due anni di reclusione ciascuno con pena sospesa.

Stefano Tamagnone

> Un uomo di chiesa che alla soglia dei sessant'anni non è stato capace di resistere alle tentazioni della carne e, dopo aver sperimentato il piacere proibito, si è visto risucchiare in una spirale torbida

CRONACA QUI p 7

GRANDI EVENTI

TO CRONACA QUI

LA GIORNATA Anche Magdi Allam a Torino per l'Ostensione

Altri 12mila fedeli Minaccia anarchica alla visita del Papa

Il sindaco assicura verifiche su Radio Blackout Allarme per un manganello, ma era un sex toy

Enrico Romanetto

→ Il terzo giorno di Ostensione chiude con 12mila ingressi e una rinnovata preoccupazione per le minacce anarchiche alla Sindone e al Pontefice, oggetto di confronto nella Conferenza dei Capigruppo di Palazzo Civico. Se il sindaco Piero Fassino ha assicurato una verifica puntuale della concessione a Radio Blackout, dalle cui frequenze sono partiti i primi appelli della resuscitata Rete No Sindone, l'attenzione resta alta specie per le contestazioni che potrebbero interessare i giorni della visita di Papa Francesco a Torino, finita al centro del mirino degli anarcoinsurrezionalisti. Un allarme già lanciato al Copasir e che pare non minore rispetto a quelli paventati per il terrorismo fondamentalista di matrice islamica. «Direi che sono due facce della stessa medaglia» ha commentato lo scrittore e giornalista Magdi Cristiano Allam, in visita tra i pellegrini della Sindone con il capogruppo dei Fratelli d'Italia, Maurizio Marrone. «Chi per primo ha tolto il crocifisso dalle aule scolastiche sono stati italiani relativisti che arrivano a concepire che sia preferibile essere una sorta di terra di nessuno, dove la civiltà viene ridefinita come la sommatoria quantitativa di tutte quelle istanze di coloro che arrivano, piantano la loro tenda e dettano le loro condizioni. Se ci presentiamo come una landa deserta, finiamo per essere considerati una terra di conquista» spiega Allam, commentando anche la visita condotta lunedì da alcuni imam torinesi. «L'Islam come religione è un'altra cosa rispetto ad attestati di convivenza personali che vanno comunque apprezzati, mi piacerebbe che facessero lo stesso discorso dentro le moschee e in arabo, però. Un conto è ciò che dicono ai media nelle interviste, altro ciò che dicono nelle moschee parlando in arabo».

I controlli di sicurezza continuano serrati e non è mancato l'imbarazzo quando ad una pellegrina è stato scoperto un vibratore all'interno dei bagagli: il "sex toy", infatti, era stato scambiato per un manganello dagli addetti al tunnel radiogeno. Domani, nel primo mercoledì di visita dedicato ai malati e ai disabili, saranno 500 i pellegrini prenotati che dalle 14.30 alle 17 effettueranno il percorso breve a loro riservato - 300 metri anziché 800 - che parte dalla piazzetta Reale con accesso auto riservato. Nel frattempo, prima di essere posizionata presso l'altare di San Giovanni, sarà esposta al pubblico la "cattedra" papale costruita nel 2010 per la visita di Benedetto XVI, su cui siederà anche Papa Francesco.

PREOCCUPAZIONE

Il terzo giorno di Ostensione chiude con 12mila ingressi e una rinnovata preoccupazione per le minacce anarchiche alla Sindone e al Pontefice, oggetto di confronto nella Conferenza dei Capigruppo di Palazzo Civico. Tra i pellegrini della Sindone anche Magdi Cristiano Allam con il capogruppo dei Fratelli d'Italia, Maurizio Marrone

All'Ostensione ieri dodicimila visitatori

Cinquecento malati e disabili oggi in pellegrinaggio alla Sindone

Percorso breve e la possibilità di arrivare in auto in Piazzetta Reale

MARIA TERESA MARTINENGO

All'Ostensione, dove ieri i visitatori sono stati circa 12 mila, oggi è il primo giorno dedicato ai malati e ai disabili: il mercoledì pomeriggio, fino al 24 giugno, le persone con difficoltà avranno a disposizione una ventina di volontari appositamente istruiti e accederanno direttamente alle sale della pre-lettura da un percorso più breve di quello che parte dai Giardini Reali.

L'aiuto

«Sono cinquecento i pellegrini malati e disabili prenotati tra le 14,30 e le 17. È previsto che possano lasciare le auto con cui arrivano in Piazzetta Reale - spiega don Marco Brunetti, direttore della Pastorale della Salute - e che percorrano solo 300 metri per arrivare alla Sindone anziché 850». Ma l'attenzione dell'Ostensione 2015 per le persone fragili e malate si traduce anche nelle modalità di accoglienza. Sul modello di quelli presenti a Lourdes, il Comitato ha allestito due «accueil», «ostelli» protetti e attrezzati, con medici e infermieri sempre presenti, presso l'ospedale Maria Adelaide e presso il Cottolengo. «È un'iniziativa - prosegue don Brunetti - pensata per consentire ai pellegrini malati e ai loro accompagnatori di poter dormire almeno una notte in città e organizzare la visita alla Sindone senza le fatiche di un viaggio in giornata».

Fino al termine dell'Ostensione le due strutture mettono a disposizione 70 posti letto con servizio di colazione, pranzo, cena (15 euro costa il pernottamento, 7 euro i pasti), personale volontario 24 ore su 24. I medici, gli infermieri e gli altri operatori della sanità che si sono messi a disposizione per garantire questa assistenza fino al 24 giugno sono duecento. «Le persone stanno dimostrando interesse. Venerdì - dice don Brunetti - arriverà un gruppo Unitalsi dall'Italia centrale di 40 persone, altre sono prenotate nei giorni seguenti. Sono tante le famiglie con disabili che si sono informate per venire al pellegrinaggio e tante sono anche quelle che abbiamo già visto in questi giorni alla Sindone, che si sono organizzate da sole». Ad oggi 400 persone hanno prenotato per passare la notte nei due Accueil. «Altri pellegrini possono ancora farlo attraverso la pagina Malati e Disabili del sito www.sindone.org. L'organizzazione del soggiorno è affidato all'Opera Diocesana Pellegrinaggi».

REPORTERS

«I luoghi delle ostensioni» Una piccola mostra dedicata alla Sindone e a Casa Savoia è stata presentata ieri a Palazzo Reale dalla principessa Maria Gabriella di Savoia

Dall'Europa e non solo

Ai due Accueil stanno per arrivare persone malate anche da molto lontano. «Abbiamo prenotazioni dalla Polonia, dalla Francia, ma anche dall'Argentina e dal Costarica ci hanno chiesto ospitalità», dice Brunetti. Tutti i giorni dell'Ostensione a malati e disabili è riservata una corsia «prioritaria» per la visita alla Sindone.

LA STAMPA p 49

LA PRINCIPESSA ALL'OSTENSIONE

Maria Gabriella di Savoia visita il «suo» Sacro Lino

Luca Fiocchetti

Ieri la Sindone ha ricevuto una visita di eccezione, ovvero quella di Maria Gabriella di Savoia, la figlia di Umberto II, l'ultimo Re d'Italia.

La famiglia Savoia, come troppo spesso si tende a dimenticare, è stata per 530 anni la legittima proprietaria e custode del Sacro Lino che avvolse le spoglie di Gesù. «Contemplare la Sindone è sempre una grande emozione», ha dichiarato la Principessa all'uscita del Duomo, ma ha anche raccontato i retroscena di quello storico regalo.

Era il 1982 quando il Re in esilio incontrò Papa Giovanni Paolo II a Fatima. «Mio padre non aveva detto a nessuno qual era la sua intenzione. Era enorme la sua devozione per questa reliquia e non ci aspettavamo che avesse deciso di donare la Sindone al Vaticano».

Umberto II era già malato, infatti morì a Ginevra l'anno successivo, ma in quel colloquio privato col Papa decise il futuro di questa reliquia così importante per il mondo cristiano. E nel suo testamento, appunto, si ufficializzò il passaggio della reliquia allo Stato vaticano.

La Principessa Maria Gabriella per il suo terzo pellegrinaggio a Torino per vedere la Sindone, ha voluto farsi accompagnare dai suoi due nipotini - Gabriella e Tommaso - che l'hanno seguita in tutte le occasioni alle quali ha partecipato.

Per questa visita la Principessa ha portato con sé quattro splendide incisioni e due antiche foto che raffigurano alcune passate Ostensioni.

Le opere d'arte appartengono alla Fondazione Umberto II e Maria José di Savoia e resteranno in esposizione a Palazzo Reale nella Sala degli Svizzeri per tutta la durata dell'Ostensione.

La Fondazione è stata voluta dalla stessa Principessa che ha così mantenuto in parte la collezione del padre e ha creato un centro di studi storici sul casato dei Savoia che ha regnato per secoli su molti territori d'Europa.

IL GIORNALE DEL PIEMONTE p 1

In abbinamento obbligatorio al numero odierno de «Il Giornale» (CDP+ il Giornale Euro 1,40) non vendibile separatamente

la Repubblica
MERCOLEDÌ 22 APRILE 2015
TORINO XIII

La scelta di Ada italiana col velo dal papa all'Islam

CARLOTTA ROCCI

> I vicini del mercato mi hanno aiutato Altri han smesso di salutare

«PARLI molto bene italiano, vivi qui da tanto"? È la domanda che Ada Peluso si sente ripetere più spesso. Solo che lei, 39 anni, originaria della Puglia, è italiana da almeno una decina di generazioni. E allora perché tante domande? Perché Ada, che nella vita fa l'ambulante a Porta Palazzo, porta l'hijab, il velo. «Mi sono convertita all'Islam circa vent'anni fa», spiega. Il suo è stato un avvicinamento graduale alla religione islamica. Indossa il velo dal 2005. «Me lo ricordo perfettamente: era il 2 aprile, il giorno in cui è morto papa Wojtyla -racconta- Mi sono resa conto che senza non mi sentivo completa ed era arrivato il momento di far sapere agli altri la mia scelta».

La sua scelta contrasta con quelle di altre donne musulmane che invece hanno deciso di rimettere il velo nell'armadio. «Sono musulmana, ma da quando mio marito è rimasto disoccupato ho dovuto cercare io un lavoro e mi sono accorta che il velo spesso diventava un problema», racconta Asmae, 30 anni, nata a Rabat. A testa scoperta

ha superato il colloquio per diventare cameriera in un ristorante. Asmae e Ada sono due facce della stessa medaglia: la ricerca della propria identità. Il velo diventa lo strumento per mostrare agli altri un'immagine di sé. A Porta Palazzo, dove tutte le mattine monta il banco di frutta e verdura che era stato del fratello, Ada passa quasi inosservata. La piazza più multietnica di Torino non nota una donna col velo. Ce ne sono tante.

I vicini di banco non hanno battuto ciglio: «Anzi, nei primi anni in cui ho osservato il digiuno del Ramadan, al tramonto mi portavano datteri e zuppe tipiche marocchine». Qualche brutta sorpresa però c'e stata anche al mercato: «Non è stato piacevole vedere amici di famiglia, che mi conoscevano da una vita, voltarsi dall'altra parte e smettere persino di salutare». Nella sua famiglia sono tutti cattolici e lei stessa, battezzata e cresimata, è sempre stata molto devota. «Stavo affrontando un divorzio e mi sono accorta che nella religione musulmana c'era quello che cercavo. In fondo non ho stravolto molto nella mia vita. Io credevo già in Dio». Ada non pronuncia mai la parola Allah. «È il nome di Dio in arabo. Io preferisco parlare italiano, non voglio mettere in soggezione nessuno quando parlo di religione. In fondo è la stessa cosa». Se sostituire la Bibbia con il Corano non è stato faticoso, comunicare la sua scelta alla famiglia non è stato così semplice. «Non hanno fatto i salti di gioia - ammette - ma i miei genitori sono persone intelligenti e hanno capito».

La scelta di Ada ha comportato anche qualche difficoltà pratica: «Quando ho deciso di indossare l'hijab non avevo idea di come fermarlo sulla testa e così sono andata in un negozio di abbigliamento marocchino in via Milano dove la titolare mi ha insegnato come fare». Per praticità, sul lavoro, ha scelto una forma semplificata, «questo si infila senza annodarlo», dice mostrando il velo nero e la fascia vinaccia che copre i capelli fino all'attaccatura sulla fronte. A guidare la decisione di Ada non ci sono stati uomini o mariti praticanti: «Il mio primo marito era tunisino ma non praticante e non ha avuto un ruolo nella mia conversione. Ora sono sposata con un ragazzo di origine marocchina. È musulmano come mio figlio e sono contenta di condividere con loro la mia fede».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PV

Emergenza profu

Fassino al governo "Dateci le caserme per i nuovi sbarchi"

In Piemonte quasi 5mila migranti, attesi altri 3.800 Cota dal prefetto, Marrone chiede un referendum

DIEGO LONGHIN

LA STRADA della divisione dei profughi in piccoli gruppi è quella giusta, ma è necessario comunque allestire caserme come hub aeroportuali per la prima accoglienza. Il sindaco di Torino, Piero Fassino, e il presidente della Regione, Sergio Chiamparino, dopo l'incontro in Prefettura per fare il punto sull'emergenza profughi, ritornano sulla necessità di allestire ex complessi militari.

«Chiediamo al governo di poter utilizzare le caserme dismesse per l'accoglienza di primo impatto», sottolinea Fassino. E aggiunge: «Siamo pronti a fare la nostra parte, ma dobbiamo essere messi in condizioni di farlo, cioè avere spazi adeguati per l'accoglienza dei profughi quando arriveranno. Gli spazi più grandi e adeguati sono le caserme dismesse».

Fassino, come presidente Anci, e Chiamparino, come numero uno della Conferenza delle Regioni, hanno scritto al premier Renzi per chiedere la convocazione della cabina di regia. Anche Chiamparino è convinto «che sia necessario avere due hub per l'accoglienza dei gruppi di rifugiati». L'assessore ai diritti civili e all'immigrazione della Regione, Monica Cerutti, sottolinea che il sistema dell'accoglienza in regione regge. «I prefetti non hanno evidenziato situazioni critiche, ma è evidente che la nostra attenzione dovrà essere rivolta a come affrontare i prossimi arrivi». Dal 18 dicembre ad oggi sono stati 1.813.

Pronti a fare la nostra parte, ma occorrono spazi adeguati per garantire la prima accoglienza

Gli edifici militari dismessi possono svolgere le funzioni di hub per smistare i rifugiati nella regione

PIERO FASSINO
SINDACO DI TORINO

Le presenze in Piemonte ammontano a 3.310 persone distribuite in tutte le province: 1.301 Torino, 376 Alessandria, 410 Cuneo, 224 Vercelli, 325 Novara, 301 Asti, 155 Biella, 218 Verbano. I nuovi arrivi solo nel 2015 ammontano a 1.671 persone: 709 Torino, 197 Alessandria, 216 Cuneo, 71 Vercelli, 170 Novara, 188 Asti, 48 Biella e 72 Verbano. Il totale, tra presenze e nuovi arrivi, sfiora le 5 mila persone. Persone per cui lo Stato spende 45 euro al giorno per i maggiorenni e 60 euro per i minorenni, oltre ai costi indiretti dei Comuni.

In Piemonte si cercheranno strutture che possano fungere da hub. «Oggi è tutto in carico al centro della Croce Rossa Italiana di Settimo Torinese», sottolinea Cerutti che oggi sarà a Roma per il tavolo nazionale con il ministero dell'Interno.

L'ex presidente della Regione e segretario della Lega Nord, Roberto Cota, venerdì vedrà il prefetto di Torino Basilone. Il consigliere comunale e regionale Maurizio Marrone di Fratelli d'Italia chiede «un referendum per dire stop ai nuovi flussi di profughi in arrivo in Piemonte».

Quanti profughi il Piemonte dovrebbe accogliere se il ritmo degli sbarchi non cesserà? Il sindaco Fassino ha dato una stima durante la riunione dei capigruppo a Palazzo Civico: circa 3.800. Motivo in più per attrezzarsi «con poli per la prima accoglienza, il governo ci dia le risorse necessarie per allestirli», ha detto Fassino ai suoi.

Sulla questione caserme la Lega Nord con il capogruppo Fabrizio Ricca ha chiesto che cosa intenda fare il Comune rispetto all'occupazione del complesso La Marmora di via Asti da parte di Terra del Fuoco. «Ho provato a dissuaderli - avrebbe risposto Fassino - si assumeranno le loro responsabilità. L'amministrazione prenderà i provvedimenti del caso». Il che vorrebbe dire addio ai contributi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
p/X

Consulta laicità il presidente lascia e finisce in rissa

Monti chiede di cacciare il revisore dei conti Scontro con Viale, che chiede trasparenza

GABRIELE GUCCIONE

VOLANO gli stracci alla Consulta torinese per la laicità delle istituzioni: il fondatore e presidente, Tullio Monti, si è dimesso l'altra sera al termine di una concitata assemblea presidiata dalla Digos e finita quasi in rissa. Scambi d'accuse, insulti e parole grosse, ma soprattutto la richiesta del presidente dimissionario di revocare l'incarico di revisore dei conti a Paola Gottardi, contabile che ha patteggiato ad Aosta una condanna a 16 mesi per truffa, appropriazione indebita ed esercizio abusivo della professione di commercialista. Una richiesta rispedita al mittente, facendo inalberare Monti: «Un'associazione – ha detto – che non prende posizione in un caso come questo, dove al di là della questione di merito sull'innocenza o sulla colpevolezza della persona, c'è un condanna grave, non può essere la mia associazione».

Alcuni dei rappresentanti delle 70 associazioni che fanno parte della Consulta avevano chiesto infatti di accogliere la richiesta della Gottardi di essere sentita prima della revoca dell'incarico. Monti, però, non ha voluto sentire ragioni: «Se fate parlare quella persona, me ne vado io», ha risposto il presidente dimissionario a chi aveva sollevato la questione, a cominciare dal consigliere comunale e rappresentante di Exit, Silvio Viale, e da Silvia Bodoardo del Coordinamento per la laicità della scuola. «Avevo solo chiesto di sentirla per avere la sua versione, tutto qua – spiega la professoressa Bodoardo – Dopo la reazione scomposta del presidente, però, mi viene il dubbio che ci siano della ragioni per cui non si voleva che fosse sentita in assemblea».

Che tipo di ragioni? «Non credo che ci siano delle irregolarità nei bilanci, che del resto sono stati approvati dall'assemblea – precisa Bodoardo – Però mi viene qualche dubbio su come siano stati gestiti i fondi dell'associazione». In particolare il radicale Silvio Viale punta il dito sui rimborsi autorizzati dai soci nei confronti del presidente Monti: «Nessuno ne mette in discussione la legittimità – specifica Viale – Mi chiedo, però, se la Consulta si possa permettersi di versare al suo presidente circa 6mila euro di rimborsi per farlo venire in Italia dalla Grecia, paese dove si è stabilito da qualche tempo».

Monti ribatte che i suoi rimborsi «non sono mai stati un segreto, sono stati autorizzati e messi nero su bianco»: «Risiedo in Grecia da due anni – chiarisce – Avevo lasciato la presidenza della Consulta, ma poi mi hanno richiamato e ogni volta torno apposta per le attività associative. Ne farei volentieri a meno, anche perché in dieci anni di presidenza, per consentire all'associazione di stare in vita, ho tirato fuori di tasca mia, senza mai chiedere niente, 19mila euro». E poi, sottolinea Monti, la Gottardi, di cui chiede la cacciata, «sa fare il suo mestiere pur non essendo una commercialista vera» ed è stata lei stessa a certificare l'ultimo bilancio 2014 che ha chiuso con un pareggio di 86mila euro.

Da alcuni soci, però, viene sollevata la questione della trasparenza: «Finora ce n'è stata poca», accusa Viale. Monti non ci sta e risponde: «Non capisco di che cosa parli Viale, lui che da quando è alla Consulta si distingue per non fare niente, e se lo fa è per fare casino». Insomma, un clima da guerra. Un presidente dimissisionario. E un'assemblea aggiornata. «Pensavo che di fronte alla notizia di un revisore condannato per esercizio abusivo della professione – si rammarica Monti – ci fosse un presa di distanza netta da parte di tutti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

IL REVISORE
La contabile Paola Gottardi ha patteggiato 16 mesi per truffa ad Aosta: è il revisore dei conti della Consulta

IL PRESIDENTE
Tullio Monti si è dimesso dopo che i rappresentanti delle associazioni hanno chiesto di ascoltare il revisore che lui chiedeva di cacciare

GLI OPPOSITORI
Sono stati soprattutto Silvio Viale, di Exit, e Silvia Bodoardo, del Coordinamento per la laicità della scuola

LE ACCUSE
Da alcune associazioni è arrivata la richiesta di fare chiarezza sui rimborsi a Monti

Il rappresentante radicale punta il dito sui rimborsi dei viaggi in Grecia del fondatore

Basilone: "Con altri arrivi serviranno le tendopoli"

SARA STRIPPOLI

«TUTTI d'accordo su questo punto: siamo di fronte ad un problema drammatico che richiede strumenti straordinari a tutti i livelli e soluzioni nazionalii». Il prefetto di Torino Paola Basilone supera le polemiche dei giorni scorsi e conferma l'avvio di un lavoro a ritmo serrato che coinvolgerà l'Anci, la Regione e le singole amministrazioni.

Prefetto, il presidente della Regione chiede due hub per l'accoglienza. Il Piemonte sarà in grado di dare risposte in tempi brevi?

«Questa è la proposta della Regione. Lavoriamo per trovare soluzioni, la prima esigenza di questa Regione è mantenere il livello di accoglienza alto che c'è stato finora».

L'utilizzo delle caserme è possibile?

«Le strutture dismesse necessitano di interventi che ovviamente non possono essere realizzati in tempi brevi. Quindi si tratta di una via percorribile se i tempi sono medio-lunghi. Per quelle in uso ci vuole il permesso. Valuteremo, il Demanio sarà certamente coinvolto».

IL PREFETTO
La rappresentante del governo è preoccupata: «Se dovessero mandare altri profughi senza darci il tempo di organizzarci, diventerebbe inevitabile ricorrere a strutture d'emergenza»

In assenza di risposte immediate, come vi comporterete nel caso in cui ci fosse un secondo forte afflusso di profughi?

«Mi pare evidente, se ci fosse un secondo flusso in tempi brevi l'unica soluzione sarebbe utilizzare strutture di emergenza».

Intende tendopoli o soluzioni simili?

«Necessariamente, anche se tenteremo di evitarlo».

Avete comunicazioni su prossimi arrivi?

«Al momento nessuna indicazione ufficiale».

Finora in Piemonte si è utilzizato il modello di una distribuzione diffusa con piccole concentrazioni. Cambierà?

«L'idea resta quella, ha funzionato. Il Piemonte finora ha gestito l'accoglienza in modo molto civile. E quel modello ha dimostrato di funzionare».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

MONCALIERI

Muore per un infarto, benedetta dal Cardinale

MONCALIERI - Si è sentita male mentre era ferma al semaforo in auto nella zona tra strada Revigliasco e via Boccardo. I passanti hanno notato quella donna accasciata sul volante e priva di sensi e hanno dato l'allarme. Ma quando sono arrivati i soccorsi era ormai già troppo tardi. È morta così una donna di 55 anni ieri mattina intorno alle 10.20 nella zona del mercato Testona. Una tragedia alla quale ha assistito anche il cardinale Severino Poletto che ha poi benedetto il corpo senza vita della sfortunata automobilista.

Ad accorgersi per primo che la donna stava male è stato un infermiere del Santa Croce che per combinazione stava transitando proprio sull'incrocio. Ha visto il capo della donna immobile sul volante ed è intervenuto subito capendo che c'era qualcosa di grave. Ha tirato fuori la 55enne dall'abitacolo, con l'aiuto di altre persone, e ha tentato di rianimarla con il massaggio cardiaco. Operazione che poi è stata ripetuta anche dai paramedici del 118, accorsi sul posto, per più di mezz'ora. Gli agenti della polizia municipale, tra lo shock dei presenti, hanno chiuso la strada per permettere ai soccorsi di operare in tranquillità. Purtroppo però nemmeno il defibrillatore è riuscito a strappare alla morte la donna, colpita da un infarto che l'ha uccisa all'istante.

Il fatto è accaduto a pochi passi dalla casa dell'arcivescovo emerito Severino Poletto che, appresa la notizia è sceso in strada senza essere chiamato da nessuno, per benedire la salma e pregare con i presenti.

[m.ram.]

È spuntato anche un sex toy ai controlli per l'Ostensione

VA BENE l'esigenza di garantire la sicurezza dell'Ostensione, a volte però l'occhio vigile dei metal detector può giocare qualche scherzo imbarazzante. Com'è capitato a una pellegrina che ha passato i controlli previsti ai varchi dei Giardini Reali, prima di accedere al percorso che porta davanti alla Sindone.

Gli agenti delle forze dell'ordine che vigilano agli ingressi dell'Ostensione l'hanno fermata dopo aver notato sui monitor dello scanner ai raggi "X" qualcosa di sospetto all'interno della sua borsa: un oggetto tubolare, con una base larga, qualcosa che subito ha fatto pensare a un tonfa o un manganello telescopico. Le hanno chiesto cortesemente di mostrare il contenuto della borsa e, una volta aperta la cerniera, loro hanno tirato un sospiro di sollievo, mentre la malcapitata è diventata rossa in volto: dallo zaino è comparso infatti un vibratore. Un sex toy sulla cui presenza la pellegrina – forse non a conoscenza dei controlli con gli scanner, proprio come all'aeroporto – non ha saputo fare altro che mostrare un sorriso di circostanza e d'imbarazzo.

(g.g.)

la Repubblica MERCOLEDÌ 22 APRILE 2015 IX

NOMINA DEL GOVERNO

Paolo Foietta commissario per la Tav «I sindaci contrari nell'Osservatorio»

La nomina diventerà effettiva solo tra un mese e mezzo, ma è ufficiale da ieri, quando il Governo l'ha formalizzata al termine del Consiglio dei ministri. Paolo Foietta è il nuovo commissario straordinario per la Torino-Lione ed insieme nuovo presidente dell'Osservatorio sull'opera. Cinquantotto anni, dirigente di lungo corso in Provincia, è dal 2006 nell'Osservatorio, di cui è stato vicepresidente negli ultimi due anni. Sostituisce in entrambe le cariche Mario Virano, passato alla direzione generale di Telt, la società che si occupa di realizzare la Tav. «Una soluzione nel segno della continuità» commenta Foietta, che aggiunge: «Chi pensa che con la costruzione del tunnel di base ormai restino poche cose da fare, si sbaglia. Occorre adeguare la tratta nazionale da Bussoleno ad Avigliana e costruire un nuovo tracciato fra Buttigliera e Torino». E poi, precisa, «bisogna anche ragionare su come utilizzare al meglio le compensazioni». Per questo «anche i sindaci contrari all'opera seppelliscano l'ascia di guerra e rientrino nell'Osservatorio» a cominciare da Susa. «Intendo incontrarli tutti e poi invitarli alla prima riunione».

SEGUE QUI 10

TO CRONACAQUI

IL VERTICE La Regione vuole creare due centri d'accoglienza

Si rischia la tendopoli per ospitare i profughi L'allarme del prefetto

Basilone: «Costretti a strutture d'emergenza» Fassino: «Roma ci faccia usare le caserme»

→ «Ad oggi, di fronte a un nuovo afflusso di profughi, saremmo costretti ad usare strutture di emergenza». Suona come un allarme la considerazione del prefetto Paola Basilone, là dove per "strutture di emergenza" si debbano intendere tendopoli e campi di fortuna, ovvero proprio quelle ultime spiagge che a Torino tutti stanno provando a evitare ma che rischiano di essere le uniche praticabili se la migrazione verso il Piemonte non si arresterà. Ieri la Prefettura ha convocato il tavolo regionale per fare il punto della situazione, presenti il sindaco Piero Fassino, il presidente della Regione Sergio Chiamparino, tutti i prefetti delle province e i rappresentanti delle forze dell'ordine. I numeri del fenomeno sono importanti: solo dal 18 dicembre ad oggi gli arrivi sono stati 1.813, spiega l'assessore regionale all'Immigrazione Monica Cerutti, e attualmente le presenze di richiedenti asilo in Piemonte sono circa 4.150, secondo quanto annunciato dal sindaco nel pomeriggio a Palazzo Civico.

Per ora il sistema di gestione dell'emergenza - in parte affidato alle prefetture e alle associazioni, in parte al programma governativo Sprar e ai Comuni - ha retto, ripetono tutti fino alla nausea. Ma c'è un'incognita enorme sul futuro, si teme per le prossime settimane un consistente aumento di arrivi e gli spazi sono finiti. «L'accoglienza in Piemonte finora è stata fatta in modo garbato e civile, vogliamo portare avanti questo modello al di là della polemica politica. Abbiamo fatto bene, con coinvolgimento di tutti» sottolinea il prefetto Basilone. Che poi ribadisce: «Vorremmo evitare di usare strutture d'emergenza». Di qui la richiesta congiunta Comune-Regione di «dare vita ad una cabina di regia che, associando le diverse istituzioni impegnate, consenta di condividere ogni decisione e la loro gestione» come è scritto in una lettera firmata da Chiamparino e Fassino e inviata al premier Renzi e al ministro Alfano, che si affianca al proposito di creare un coordinamento ristretto in Piemonte.

Lo stesso Chiamparino che propone la creazione di due "hub". Due strutture - una in provincia di Torino, una fuori - in grado di accogliere temporaneamente i profughi prima di smistarli nei Comuni, in piccoli e piccolissimi nuclei. L'unico centro esistente al momento è quello della Croce rossa di Settimo. Se ne parlerà con i sindaci, in ogni caso, anche nell'ottica di allargare a tutta la regione il sistema Sprar, usato praticamente solo nel capoluogo. In sostanza, non può più essere prevalentemente il Torinese a farsi carico di questa emergenza. Queste strutture possono essere caserme, «che sono gli spazi più grandi e adeguati. Per questo chiediamo al Governo di poter utilizzare quelle dismesse» annuncia Fassino. Cauto il prefetto: «C'è un'ipotesi che prevede il coinvolgimento del demanio ed esiste una lista di caserme dismesse. Ma queste non sono utilizzabili subito e necessitano di interventi di manutenzione. E per poter utilizzare le attuali ci vuole il permesso». L'idea ha provocato una sollevazione del centrodestra, Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia a titolo diverso chiedono che le caserme vengano destinate agli italiani in difficoltà. Oggi se ne saprà di più: l'assessore Cerutti sarà a Roma, al Ministero degli Interni per il Tavolo di coordinamento nazionale sull'emergenza sbarchi.

Andrea Gatta

Emergenza profughi Previsti nuovi arrivi Immigrati in albergo

Rischio tendopoli: martedì tavolo in Prefettura
Scontro Chiamparino-ministero sulle case

COSÌ IERI SU CRONACAQUI

Solo la scorsa settimana sono arrivati in Piemonte più di 700 profughi provenienti in maggioranza dall'Africa centrale. «Ad oggi, se non si trovano soluzioni, saremmo costretti a usare strutture d'emergenza» spiega il prefetto Paola Basilone. Lo spauracchio per tutti si chiama tendopoli, come quella montata (ma mai utilizzata) nel 2011 all'Arena Rock

→ Chiamparino propone la creazione di due "hub". Due strutture in grado di accogliere i profughi prima di smistarli nei Comuni, in piccoli nuclei

→ L'ipotesi di utilizzare caserme ha provocato le proteste del centrodestra. Forza Italia, Lega e Fdi chiedono che vengano destinate agli italiani

IL DIBATTITO Il sindaco relaziona ai capigruppo. L'opposizione: «Non possiamo permettercelo»

Sessanta euro per ogni rifugiato non bastano E le spese extra saranno a carico del Comune

→ Doverosa premessa: quella dei profughi è materia ostica, anche per i nostri amministratori. Una ridda di numeri e di interpretazioni dalla quale, comunque, emerge nitido un inquietante (e al momento insostenibile) scenario: che almeno una parte del conto per l'emergenza migranti venga scaricato sulle dissanguate casse del Comune. Questo è almeno lo spauracchio che è stato agitato nel corso della conferenza dei capigruppo nella quale il sindaco Fassino ha risposto alla richiesta di comunicazioni presentata dal capogruppo della Lega Nord Fabrizio Ricca.

A ben vedere, neppure i numeri dell'emergenza appaiono certi. Perché l'assessore all'Immigrazione della Regione, Monica Cerutti, aveva parlato di 3.310 rifugiati, il sindaco Fassino ha portato questa cifra a 4.150, di cui circa la metà sul territorio di Torino e della sua provincia. E a non essere chiara è anche la gestione dell'emergenza, divisa tra bandi prefettizi e Sprar, acronimo che sta per Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Quattrocentocinquanta posti per i quali - e così l'ha capita la maggioranza dei capigruppo in Sala Rossa - le risorse garantite dal ministero non sarebbero sufficienti: 45 euro al giorno per ogni maggiorenne, 60 per i minorenni. La differenza, necessaria per coprire i costi di accompagnamento e accoglienza in comunità, finirebbe così sul groppone del Comune. «E questo mentre rischiamo di tagliare i servizi fondamentali per anziani e disabili» attacca il leader del Carroccio Fabrizio Ricca. «Il regalo di un governo che non esita a tagliarci i trasferimenti» aggiunge il suo collega di Fdi Maurizio Marrone. «Torino non è più in grado di ospitare alcuno. Ancora da smaltire la gestione della precedente ondata» è l'analisi del capogruppo azzurro Andrea Tronzano.

Il capogruppo democratico, Michele Paolino, assicura che questa sciagurata evenienza potrebbe verificarsi solo se si superasse la soglia dei 450 posti, mentre il vicesindaco con delega al Welfare Elide Tisi ammette che il rischio di dover integrare i fondi governativi esiste solo per i soggetti minorenni, «perché il costo medio di una comunità è di 90-100 euro al giorno, mentre per i maggiorenni non abbiamo mai avuto problemi». Sia come sia, Fassino ha già annunciato che porterà la questione sul tavolo del Governo, forte anche del suo ruolo di presidente dell'Anci. Chi invece si fa già avanti dando la propria disponibilità ad accogliere i migranti destinati a Torino è il capogruppo di Sel Michele Curto che, insieme con gli attivisti di Terra del Fuoco, è stato denunciato per l'occupazione della caserma La Marmora di via Asti da Cassa Depositi e Prestiti, nel cui board siede anche il sindaco Fassino. «Noi resteremo qui fino al primo maggio - assicura Curto - per poi aprire un dibattito sul futuro di questa struttura già parzialmente ristrutturata e quindi abbandonata per ben tre volte. Questo monumento alla Resistenza e allo spreco di denaro pubblico deve essere destinato ad accogliere tutte le emergenze sociali della città, compresi i migranti». Ipotesi condivisa anche dalla Cgil: «Via Asti sia luogo di accoglienza».

Paolo Varetto

CRONACA QU p2

Stamattina l'intitolazione al fondatore del Cinema Gay

Viale Mai: via dalla targa "i diritti omosessuali"

il caso

EMANUELA MINUCCI

Erano tutti soddisfatti, ieri mattina, in Comune. Dal presidente del Tglff (Torino Gay & Lesbian Film Festival) Giovanni Minerba, al numero uno della commissione Cultura Luca Cassiani sino al direttore del Museo del Cinema Alberto Barbera e l'assessore Ilda Curti. Tutti orgogliosissimi di quella Torino «prima in Italia» ad aver avuto il coraggio di sfidare un tabù scrivendo sulla targa di un viale, quella che stamattina sarà intitolata a Ottavio Mario Mai, non solo che è stato un poeta, uno sceneggiatore e un regista, ma «un attivista dei diritti omosessuali». Un bel passo in avanti non c'è che dire, ci si raccontava compiaciuti, al primo piano di Palazzo Civico. Peccato che quella frase, sulla targa del tratto pedonale di corso Carlo Luigi Farini - fra via Niccolò Tommaseo e lungo Dora Siena, a pochi passi dal Campus Einaudi - non sia mai arrivata. La rivoluzione insomma si è arenata nella delibera.

Quella frase sparita

Chiariamo: la paletta d'alluminio con la scritta in blu c'è. E sopra sta scritto: O. M. Mai. 1946 - 1992 spiegando che grande persona è stato: regista, sceneggiatore, scrittore e poeta. Ma di quel suo impegno a tutelare i diritti civili delle coppie omosessuali neanche un cenno. Il primo a scoprirlo - arrabbiandosi non poco - è stato ieri sera il presidente della commissione Cultura Cassiani, che, insieme con il titolare della commissione Toponomastica Giovanni Porcino tanto si era adoperato per mettere d'accordo tutti sul progetto di dedicare una via di Torino, in una zona bellissima come quella dell'Università, al fondatore del Cinema Gay. «Non è possibile, non ci credo, sono i funzionari che hanno cassato quella frase, mi dicono che certe parole non sono accettate dal codice della strada» ha commentato Cassiani in prima battuta. Poi è stata rintracciata la dirigente che ha provveduto di persona a licenziare il testo della targa, Antonella Rava, che ha spiegato anche lei piuttosto irritata (la figura del censore su un argomento tanto delicato non avrebbe fatto piacere a nessuno) che «prima di tutto questa non è una targa, ma una palina stradale in alluminio che non può accogliere un testo gigantesco: noi per fare al meglio il nostro lavoro abbiamo aggiunto una targhetta, ma nessuno ci aveva detto di inserire anche la frase "attivista dei diritti civili o omosessuali": non sta a noi decidere che cosa mettere e che cosa no».

> Non capisco che cosa sia potuto succedere: noi abbiamo richiesto quella specifica frase che è stata cancellata
>
> **Luca Cassiani**
> Presidente
> Commissione Cultura

«Prima città in Italia»

Incomprensione? Censura subliminale? Il solito cortocircuito burocratico che affligge la pubblica amministrazione? Oggi le tappe della vicenda appariranno più chiare. Ma sta di fatto che l'inciampo in questo caso, quando già il Comune si complimentava con se stesso sui social network per la propria larghezza di vedute, è un autogol.

twitter@emanuelaminucci